

STORIE DEI MILLENNI DELLA CIVILTÀ EGIZIA

LA CITTA' DI AKHETATON

L'Egitto attualmente è un grande deserto, ma fino al 1970 era ancora bagnato annualmente dalle piene del Nilo perché solo in quell'anno era stata ultimata la diga di Assuan che con le acque del fiume creò l'enorme lago Nasser che seppellì con la sua acqua molti reperti archeologici egizi. Comunque la parte di territorio fecondato dal fiume fu sempre una striscia piuttosto modesta chiamata dagli egizi nella loro lingua Kemet cioè terra nera mentre il nome della enorme distesa di sabbia bruciata dal sole veniva chiamata Deshret ovvero terra rossa (molto simile alla parola deserto). Comunque l'acqua del lago Nasser venne utilizzata con intelligenza consentendo una più ampia attività di produzione agricola.

Le condizioni ambientali egizie quindi sono e certamente furono in passato veramente inadatte alla conservazione di un tessuto urbano fatto di abitazioni costruite con mattoni crudi ed infatti si ritiene che questo sia il motivo per cui sostanzialmente si conservarono solamente i templi, i palazzi, le statue e gli obelischi unitamente a molte piramidi perché fatti di pietra (ci sono anche piramidi diventate delle semplici colline quasi

interamente di sabbia). Però gli storici affermano che si conservarono piuttosto bene due sole città, una nel delta del Nilo ed una vicina alla sponda orientale del prezioso fiume.

Archeologi ed egittologi pensano che forse accadde perché costruite per volontà delle autorità, in poco tempo e poi abbandonate dopo non molto e chiaramente piuttosto improvvisamente e velocemente.

La più antica delle due è Hetep-Sanusrit creata nel Fayyum (la zona del delta del Nilo) per volontà del faraone Sesostri II (1885- 1878 a. C.) ed abbandonata dopo circa 100 anni. Il suo stato di conservazione ci permette di farci un'idea abbastanza chiara della formazione del tessuto urbano egizio di quell'epoca.

Questo abitato era circondato da una cinta muraria di 350 metri per 400. La parte della città abitata dai ricchi era separata da quella abitata dai poveri da un muro ed il tempio del collegio sacerdotale era situato fuori dalla città (ossia della cinta muraria), lo stesso tipo di decisione che veniva assunto anche nel caso di molte fortezze.

La parte povera era attraversata da un viale ampio nove metri da cui si dipartivano a destra e sinistra vie molto più strette in cui le case erano addossate le une alle altre e tutte presentavano la facciata principale verso la strada.

Il quartiere dei ricchi era attraversato da strade spaziose che conducevano al palazzo o alle abitazioni dei grandi funzionari ciascuno dei quali occupava uno spazio ampio circa 50 volte di più di una abitazione di un povero. Probabilmente le grandi abitazioni avevano ampi giardini e piscine o laghetti anche se non sembra fossero previsti o sempre effettivamente costruiti.

La seconda fu la città di Akhet-aton (ma detta anche Akhetaton o Akhetaten ed oggi chiamata spesso al Amarna o semplicemente Amarna) fatta costruire dal Faraone Amenhotep IV che ormai sovrano si fece chiamare Akhenaton e dalla di lui moglie, la Grande Sposa Reale Nefertiti.

Questa era la città del dio Aton (il Sole) che Akhenaton volle edificare per adorare quello che voleva divenisse l'unico dio egizio, ma fosse anche l'unico dio per tutti i popoli. Purtroppo questa idea non riuscì ad affermarsi e ad attecchire in Egitto anche perché ebbe contro di lui tutto il collegio sacerdotale di Waset che era divenuto ricchissimo con le prebende dei Faraoni ed aveva iniziato a condizionare il loro potere ed inoltre adorava il dio Amon. Il confronto fra Akhenaton ed i sacerdoti lo vide perdente e venne definito il faraone eretico perché voleva distruggere il panteon egizio sino allora vigente e che venne ripristinato dopo la sua scomparsa.

Ora, di questi due centri urbani scegliamo di parlare molto più ampiamente del secondo, la città chiamata Akhet-aton, che venne costruita poco più di 500 anni più tardi di Hetep-Sanusrit ed edificata molto rapidamente ed abitata solo per pochi decenni e forse questo fu il vero motivo per cui si conservò piuttosto bene. La scoperta più recente di questa città si afferma che avvenne nel 1891/1892 ad opera di un egittologo inglese di nome Sir William Flinders Petrie, anche se ci sono egittologi che sostengono fosse stata scoperta o dovremmo dire meglio “trovata”, attorno al 1750 (o 1712) e tuttavia esplorata secondo altri molte volte sia anche secoli prima (con intenzioni poco “culturali”) e successivamente, anche molto più recentemente con interessi quasi sempre ben diversi.

Anche questa città venne costruita ex-novo dove fino ad allora non c'era nulla e molto rapidamente. Forse richiese più tempo la decisione di edificarla e la scelta del luogo dove situarla. Il sito doveva essere un luogo vergine sia politicamente che religiosamente e per questo motivo venne scelta una posizione lontana 320 chilometri a sud di Men-Nefer (Menfi) che era capitale politica e 400 chilometri a nord di Waset (Tebe) che appariva capitale religiosa.

Akhet-aton (Orizzonte di Aton) secondo Akhenaton nasceva per assumere in un unico luogo il potere politico e religioso e quindi doveva diventare la capitale sia religiosa che politica sulla riva orientale del Nilo. La sua ubicazione era comunque ben protetta in quella zona perché ad oriente sarebbe stata cinta dalla catena di alture del gruppo orientale arabico che a nord ed a sud andava praticamente a contatto con il Nilo e ad occidente, al di là del fiume, aveva una ampia pianura di facile coltivabilità ed in grado di fornire derrate alimentari sufficienti per la futura città e dintorni. Quindi posizione che appariva ottima ed inoltre era pure circondata dai maggiori acquartieramenti militari egizi.

La pianura su cui sarebbe dovuta sorgere Akhet-aton copriva un territorio molto ampio tra il Nilo e la catena montuosa ed aveva una forma circa a mezzaluna lunga 15 chilometri e larga 5 che l'agglomerato urbano avrebbe riprodotto. La città non avrebbe avuto mura ed i suoi unici limiti sarebbero stati la sinuosità dell'andamento delle rive fluviali e quelle dei punti in cui si elevavano i rilievi della catena di alture. Infatti si ritiene che, una volta edificata, ebbe secondo gli egittologi dai 20.000 ai 50.000 abitanti.

Sembra che l'abitato sia stato completato in 2 anni e la velocità di costruzione sia stata resa più rapida del comune grazie ai mattoni inventati dallo stesso faraone Akhenaton che erano di dimensioni inferiori di quelli utilizzati fino ad allora e molto meno pesanti e potevano quindi essere maneggiati molto più facilmente dai "muratori". Venivano chiamati talatat ovvero tre palmi (talata oggi significa tre in lingua araba). Le misure erano di centimetri 50 x 25x 22.

Lo stesso faraone decise di segnare il confine di Akhet-aton con delle stele che tutto attorno al suo confine sarebbero state complessivamente 14 (qualcuno dice 15) di cui tre accanto alla riva del Nilo. Sono tutte piuttosto alte, alcune delle quali persino otto metri. Su di esse lo stesso Akhenaton fece scrivere come fosse stato trovato il luogo dell'edificazione.

Il faraone in persona ci narra che il 13° giorno del quarto mese del VI° anno dalla sua nomina a Faraone lui dopo essere uscito dalla sua tenda dove aveva passato la notte salì su un carro d'oro e si recò verso nord per cercare ed iniziare a stabilire i confini della futura città.

Ad un certo punto si fermò per omaggiare con un sacrificio il dio Aton e poi si diresse a sud sino a raggiungere un punto dove i raggi del sole si posarono su di lui indicandogli così il luogo in cui doveva venire indicato con una stele il confine meridionale di Akhet-aton. Il testo prosegue un poco confuso forse a causa di problemi alla traduzione: il faraone promise che avrebbe segnato con altre stele i confini della città e giurò sul padre Aton e sulla speranza che la moglie e le sue due figlie maggiori giungessero a tarda età e non oltrepassassero mai questi confini e che tutto l'interno a quei segni di pietra apparteneva ad Aton e che se le stele

fossero state distrutte o danneggiate lui le avrebbe fatte ripristinare esattamente come erano state. Sulla stessa stele era stato anche scritto un rinnovo del giuramento nell'anno VIII della sua proclamazione a Faraone.

Esiste anche un'altra stele scritta nell'anno IV dalla sua proclamazione, del quarto mese (che negli ultimi tempi dell'impero egizio ebbe il nome di Pharmouti) della stagione di Peret (seconda stagione dell'anno, la stagione fresca o dell'emersione - si ritira la piena del Nilo- che va dal 27 dicembre al 25 aprile, mentre la piena o inondazione, stagione di Akhet, va dal 29 agosto - capodanno- al 26 dicembre). Su questa stele ci viene data anche parzialmente la titolatura ufficiale del Faraone ovvero "Figlio di Ra vivente in verità, Signore dei Diademi di Aton dotato di vita in eterno". Ma non solo questo, troviamo infatti anche la lunghezza da sud a nord della città in misura egizia che è stato calcolato che in metri corrisponderebbe a 21.019 (da sud a nord perchè gli egizi consideravano il basso come alto e viceversa, l'alto Egitto infatti si trovava in basso).

Akhenaton elenca anche tutti i santuari che intende costruire ed inserisce pure che lui, la moglie, le figlie dovranno essere sepolti in una tomba di famiglia scavata nelle pendici della cinta montana orientale anche se la morte li sorprendesse in altre località lontane da questa città, ma non si ferma qui, si preoccupa pure del toro Mnevis che si trovava ad Eliopolis (Iunet Mehet in egizio) ed ordina che anche la sua mummificazione e sepoltura dovesse venire fatta nella città di Akhet-aton.

Un'altra stele di frontiera risalente all'anno VIII, primo mese della stagione di peret (nome Tybi) giorno ottavo ovvero 4 gennaio del nostro calendario ci fa sapere che la città venne costruita in due anni ed inizialmente i

suoi confini erano indicati da sole quattro stele poste in pratica ai vertici di quattro angoli. Le altre vennero poste in opera solo successivamente.

L'urbanista che curò la struttura urbanistica di Akhetaton fu l'architetto Bak che in particolare fu anche il capo degli scultori dei grandi monumenti fatti erigere da Akhenaton all'interno della città da lui dedicata ad Aton.

Ora ci troviamo al momento in cui si inizia a parlare di come appariva costruita la città. Innanzitutto iniziamo a descrivere come erano posizionate le strade principali che erano sostanzialmente solo tre. Scorrevano tutte parallele al Nilo, da sud a nord. Quella centrale era la Via Reale, quella occidentale era a sinistra e quella orientale a destra di essa. Su di esse si dipanano tre nuclei principali di edifici che formano un gruppo settentrionale, un gruppo centrale ed uno meridionale.

Nella zona nord c'era una porta monumentale, ma poiché gli egittologi non parlano di mura sembra si apra quindi direttamente nelle mura di un palazzo che si presenta come un edificio di rappresentanza, infatti subito dopo la porta si aprono due grandi cortili uno dietro l'altro con alle loro spalle un grande bacino d'acqua e con a fianco della zona verde degli altari destinati al culto dell'unico dio Aton. Adiacente all'ambiente degli altari c'erano delle stalle per cavalli, bovini e antilopi. In corrispondenza dei cortili davanti alla sala degli altari si trovava un giardino molto più piccolo circondato da porticati con colonne su tre lati. Il porticato sui lati lunghi dava accesso a delle piccole stanze le cui decorazioni ci fanno pensare che servissero per l'allevamento di volatili soprattutto acquatici.

Nella parte centrale del lato corto del palazzo c'erano

gli appartamenti regali e la sala del trono (zona ipostila ovvero con il soffitto sorretto da colonne). Dagli appartamenti reali si apriva verso le stanze dedicate ai volatili una finestra che consentiva al faraone di poter osservare i pennuti, praticamente a contatto, volendo, non solo visivo, con loro.

Poi vicino agli appartamenti reali c'erano le stanze per i servitori, verso la zona d'angolo erano situati i magazzini e depositi per le offerte. Nel resto del palazzo si suppone abitassero piccoli funzionari e commercianti.

Sono state elaborate diverse ipotesi relative alla sistemazione della zona del nord di Akhet-aton per cui riteniamo opportuno illustrarla come segue:

- 1) esisteva un centro direzionale, amministrativo e gestionale della città tutto costruito in mattoni crudi
- 2) c'erano magazzini e depositi
- 3) si trovavano le dimore della classe d'élite amarniana (ovvero di Akhet-aton) formata da nobili e funzionari di grado elevato come il visir (in lingua egizia Tjaty più alta carica amministrativa dopo il Faraone) quindi abitazioni importanti che sorgevano attorno alla Via Regia (centrale) che collegava il gruppo nord con quello centrale
- 4) una struttura fortificata praticamente sulla riva del Nilo. Conteneva molte immagini della vita della famiglia reale, motivo per cui si ritiene fosse l'abitazione principale del Faraone e del suo gruppo familiare
- 5) in questa zona si trovava anche un altro palazzo definito palazzo del nord che un archeologo inglese ritenne contenesse una specie di giardino zoologico ed altri pensarono che in essa avesse vissuto Nefertiti quando scomparve dalla vita pubblica e forse vi avesse abitato anche la sposa secondaria Kiya

possibile madre i Tutankhaton (poi Tutankhamon)
6)era compresa anche una zona “suburbana” di grandi “ville” tutte circondate da un unico muro di mattoni crudi alto circa tre metri.

L'area centrale di Akhet-aton era situata immediatamente a sud di quella settentrionale si trovava allora lungo la riva del Nilo ed in leggera pendenza. Allora era nota come Isola dell'Aton dei Giubilei ed era una grande zona oggi scomparsa sotto un ampio terreno di coltivazioni.

La strada reale terminava con un grande palazzo noto all'epoca in cui venne costruito come la Casa della Gioia di Akhenaton. Questo immobile era sito sulla sponda del Nilo ed internamente aveva i pavimenti praticamente coperti da splendide pitture oggi parzialmente danneggiate. In questo edificio si trovavano tra l'altro un piccolo tempio per il culto privato, la stanza che oggi chiameremmo soggiorno, stanze da letto ad alcova, inoltre il Faraone usava ricevere sia inviati che ambasciatori stranieri che probabilmente venivano fatti passare attraverso ampi cortili decorati con statue gigantesche di sé stesso.

Dall'altra parte della strada reale si trovava il Palazzo del Re. Si poteva passare da un palazzo all'altro superando la strada mediante un ponte coperto (ipostilo perché il soffitto era sorretto in posizione tramite colonne), nelle cui pareti si suppone si aprisse La Finestra delle Apparizioni da cui, in diversi dipinti, si vede Akhenaton e Nefertiti mostrarsi al popolo quando venivano elargiti doni ai sudditi o premiazioni ai funzionari meritevoli anche sotto forma di collane ed oggetti d'oro oppure veniva fatto un cenno con la mano a chi veniva a versare i tributi dovuti da città o regni sottoposti al potere egizio o

anche alleati o protetti dalla supremazia dei faraoni. Talvolta il Faraone e la Grande Sposa Reale si mostravano anche con le due figlie maggiori o con tutte.

Nel palazzo del re si trovavano i suoi appartamenti, il gineceo, un giardino con un lato lungo nel quale erano posizionate una fila di statue del Faraone e della Grande Sposa Reale, la sala del trono preceduta ed affianca da grandi ambienti ipostili il più grande dei quali con trentadue lunghe file formate da diciassette colonne ciascuna. Infine era dotato di servizi, scriptorii, l'ufficio dove venivano registrati tutti i doni versati dai paesi con cui si intrattenevano rapporti, luogo in cui vennero trovate anche registrazioni di doni (anfore, vasi ed altro) minoici e cretesi.

Nelle adiacenze di questo palazzo vennero anche trovati gli archivi di stato detti “deposito della corrispondenza del re” dove nel 1887 vennero trovate diverse tavolette di argilla scritte in caratteri cuneiformi per la maggior parte in lingua accadica che ci mostrano l'ampiezza dei rapporti che intratteneva l'Egitto. Oltre agli archivi di stato c'era anche la cancelleria, i relativi uffici e le abitazioni dei funzionari. Non mancavano neppure le abitazioni dei funzionari militari, le “camerate” dei soldati ed i depositi delle armi ed anche una sorta di piazza d'armi. C'erano anche stalle per i cavalli e forse luoghi per i carri da guerra ed un edificio riservato ad un reparto di coloro che oggi chiameremmo funzionari ed agenti di polizia.

Lateralmente al Palazzo del Re si trovava il Grande Tempio di Aton detto anche la Grande Casa di Aton in Akhet-aton (qualcuno lo definisce anche Santuario). Sorgeva lungo la Strada Reale orientato da est verso ovest. Si trattava di una mastodontica costruzione rettangolare

di 730 metri x 229 che conteneva ben 365 altari in mattoni crudi per ciascuna delle due parti del Paese. Essa comprendeva il Gem-aton (o Gem-aten o Gem-pa-Aton) che significa “il Disco Solare è trovato nel dominio di Aton” che in effetti è un tempio, la Per-Aton la casa di Aton ed infine la Per-hai o “casa della gioia”.

Le piante e le immagini di questa composizione di edifici ci mostrano la permanenza dell'assetto tradizionale come il pilone e colonne papiriformi, ma la struttura liturgica e cerimoniale è piuttosto diversa. Innanzitutto questo tempio è completamente diverso da quello tradizionale il cui interno diventava sempre più buio come si avanzava sempre più verso la sala o stanza della divinità. Infatti nei templi di Aton si susseguono una serie di cortili separati da porte monumentali che dividono ambienti a cielo aperto al cui interno delle sole mura si trovano altari, aree sacrificali e tavole delle offerte che, secondo alcuni sono complessivamente 365. L'ultimo altare, quello di Aton, era posto al centro dell'ultimo cortile, a lui riservato e situato su un alto podio con una scala, però non aveva alcuna immagine del dio perché si adorava direttamente il sole sorgente.

Circa 500 metri a sud del grande Tempio si trovava il Piccolo Tempio di Aton detto anche la Casa di Aton in Akhet-aton che conteneva anche magazzini e disponeva pure di una propria finestra delle apparizioni. Comunque visto il suo allineamento con le tombe reali gli egittologi supposero fosse un tempio dedicato agli antenati e contemporaneamente un tempio dedicato ai funerali del Faraone.

Due importanti ambienti valgono la pena di essere citati. Infatti vennero trovati nelle case delle persone più abbienti il bagno e la toilet, entrambi sistemati accanto

alla camera da letto padronale. Il bagno veniva posizionato in una zona d'angolo dove a terra, luogo in cui scivolava l'acqua, veniva posta una lastra di calcare con un beccuccio per fare uscire il liquido dalla casa perché il pavimento era fatto di terra battuta e due lastre del medesimo materiale venivano posate contro le pareti per evitare che gli spruzzi d'acqua deteriorassero i mattoni crudi di argilla. L'acqua veniva di solito versata su chi faceva il bagno da un servo o una serva nascosti dietro un muro e mediante un recipiente. La toilet era costituita di solito da due basse colonne di mattoni sopra cui veniva posato un intreccio di giunchi con un foro centrale sotto il quale si trovava un recipiente contenente sabbia che poi veniva versata all'esterno. Comunque la toilet doveva essere un vero lusso ed una comodità poiché una fatta in legno come una specie di sedia con un foro nella seduta e dipinta di bianco venne trovata nella necropoli operaia di Deir el Medina nella tomba di Kha capo operaio dei lavoratori durante la XVIII dinastia.

Nella zona meridionale c'erano molte abitazioni di personaggi importanti come il Tjaty Nakht (il Visir Nacht) che aveva ben 32 stanze a quanto è stato possibile rilevare e all'interno il pavimento era coperto da mattonelle dipinte di bianco. Venne anche trovata la casa di Thutmose lo scultore dentro cui si scoprì quasi per caso la celeberrima testa di Nefertiti conservata oggi nel museo egizio di Berlino.

Tutte le abitazioni erano fatte in mattoni crudi meno le soglie, le intelaiature delle porte e le basi delle colonne che erano di pietra. Le colonne erano di legno intonacato e dipinto a tempera e probabilmente anche il tetto era fatto con assi di legno.

Le mura interne venivano dipinte a tempera sovente

con immagini della vita quotidiana, ma di esse rimane ben poco ed è un peccato perché dai resti è facile supporre che si trattasse di decorazioni a colori vivaci, brillanti e luminose.

Sappiamo per certo che non esistevano fognature ed i rifiuti venivano versati in pozzi a perdere, mentre quelli solidi venivano generalmente portati in alcuni luoghi della città dove venivano bruciati. La stessa operazione della bruciatura veniva effettuata anche fuori dalla città.

Un particolare comunque sembra risultare certo: la città di Akhet-aton non venne mai ultimata. Infatti sembra che sia stata ultimata la parte settentrionale, quasi ultimata quella centrale e iniziata quella meridionale. In direzione sud est sorse un villaggio operaio contenuto in un recinto quadrato di 70 metri di lato chiuso da un muro di mattoni crudi. Lo studioso Badawi ritiene che all'interno ci fossero 73 case abitate da circa 313 persone (francamente posso capire circa 310 o 315, ma 313 ...?).

Le case erano tutte attigue e divise in sei blocchi da cinque stradine parallele in direzione sud/nord. All'interno erano tutte uguali e composte da:

- 1) ingresso a più usi
- 2) un soggiorno o stanza per ricevere più alta delle altre con colonne lignee, divani in mattoni crudi, nicchie per le lampade scansie per le giare
- 3) camera da letto con letto in mattoni crudi con contenitori per abiti, silos circolare
- 4) cucina con forno per il pane, mortai per la farina, giare per la birra (la cucina di solito era a cielo aperto o coperta da una tettoia)
- 5) scala che portava sul tetto dove gli egizi si recavano anche per dormire più al fresco durante la notte, così

almeno di suppone

- 6) nelle case degli operai si trovarono anche strumenti di lavoro, ma non solo accanto ad Akhet-aton anche ad esempio nel villaggio di el Lahun dove risiedevano gli operai che lavoravano alla piramide di Sesostri II**
- 7) alcuni oggetti particolari continuarono ad essere trovati nelle case degli operai come ad esempio piccole statue del sole raggianti, cioè Aton, oppure quelle del dio Bes, il nano deforme, che proteggeva i bambini ed in generale la famiglia.**

All'inizio delle stradine di questo abitato era posto una sorta di altare preceduto da tre gradini ed in non poche case sono stati trovati altari simili posti al centro della stanza che definiamo da ricevimento o in un suo angolo. Si suppone anche che in un angolo dei blocchi di abitazioni ce ne fosse una più grande abitata congetturalmente da un capo operaio.

La casa operaia normalmente era lunga dieci metri e larga cinque e la strada tra il villaggio operaio ed il quartiere residenziale sud aveva a circa metà itinerario un posto di sorveglianza che veniva definito di polizia, ma c'erano anche delle cappelle votive delle confraternite degli artigiani e degli operai. E' importante però chiarire come avveniva il rifornimento di acqua. Questo veniva fatto con l'acqua del Nilo che veniva portata nel villaggio dentro a grandi giare caricate su asini e poi versate dentro ad anfore di riserva sistemate nelle stradine o dentro le case.

Questi villaggi secondo alcuni avevano lo scopo di dare abitazioni decorose a tutti i lavoratori, mentre secondo altri avrebbero dovuto garantire un perfetto controllo degli operai ed un perfetto sistema di comunicazione di ordini o istruzioni.

Con questo la rapida descrizione della città di Akhetaton finisce questo breve racconto sulla descrizione della città egizia. Però possiamo aggiungere che sappiamo anche la descrizione almeno minima delle principali case rinvenute nel suo interno, talvolta con una illustrazione parziale ed anche il nome, oppure semplicemente la carica del proprietario oppure purtroppo né uno né l'altra. Abbiamo ritenuto opportuno non allegare questo lungo elenco perché non aggiunge nulla a quanto ci eravamo posti come obiettivo di questo testo e lo trovereste molto noioso.

ANDREJ SINIGOI

**DOCENTE
UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA'
"DANILO DOBRINA"
TRIESTE**

Per saperne di più:

Enrichetta Leospo, Mario Tosi : IL POTERE DEL RE IL PREDOMINIO DEL DIO – Ananke Edizioni (presso Kemet)

Enrichetta Leospo laureata in Lettere Classiche con tesi in Egittologia presso l'Università di Torino. Ha collaborato con la Sovrintendenza alle Antichità Egizie di Torino diventando Direttore nel 1980. ha al suo attivo il Catalogo Generale del Museo di Torino. Ha al suo attivo spedizioni

di studio e di ricerca archeologica in Egitto.

Mario Tosi è un egittologo ed un collaboratore scientifico della Sovrintendenza alle Antichità Egizie di Torino. Ha compiuto numerose ricerche nella necropoli tebana raccogliendo testi ed una importante ed imponente documentazione fotografica. Ha pubblicato più di una mezza dozzina di volumi alquanto rilevanti.